

# OSSERVATORIO

# PREVIDENZA



ANNO II – N. 3 DEL 16 APRILE 2010

## IN QUESTO NUMERO

- [INPS. Proietti, evasione contributiva. Continuare e intensificare il recupero](#) p. 1
- [Evasione contributi: crescono gli incassi \(Il Giornale\)](#) p. 1
- [INPS. Via alla verifica reddituale 2009 per i pensionati](#) p. 2

RASSEGNA da

**CORRIERE PENSIONI**

da p. 3 a p. 21

- [Previdenza. Il futuro non è impossibile](#)
- [Anzianità. Come si vince al gioco delle coppie](#)
- [Vecchiaia. Pubblico in marcia](#)
- [Finestre. Il ballo dell'Inps è diventato più lento](#)
- [In lista d'attesa anche a 60 e 65 anni](#)
- [Regimi. Il club \(esclusivo\) di chi sta nel retributivo](#)
- [Coefficienti. Per i giovani è iniziata la dieta forzata](#)
- [Lavori usuranti, sconti di nuovo in pista](#)
- [I conti. Età per età quando e come si andrà in pensione](#)
- [Le verità della busta arancione](#)
- [Il bilancio dei fondi, perdite recuperate](#)
- [Finocchiaro. "Attenti, i rischi sono aumentati"](#)
- [Fondi. Se potessi avere mille euro al mese](#)
- [L'FMI e le nostre pensioni \(Il Tempo\)](#) p. 22
- [Previdenza, quelle polizze a lungo termine che possono raddoppiare la rendita \(Il Sole 24 Ore\)](#) p. 23

## DALLE AGENZIE

### INPS - Proietti, evasione contributiva. Continuare e intensificare il recupero

Roma 23 marzo 2010 - Positiva la lotta dell'INPS nel recupero dell'evasione contributiva. Bisogna continuare ed intensificare un'azione di legalità e di equità, sia per garantire il futuro previdenziale dei lavoratori sia per eliminare forme di concorrenza sleale a danno di quelle imprese che fanno il loro dovere contributivo.

**il Giornale**

**24 MARZO 2010**

### Evasione contributi: crescono gli incassi

Non soltanto la lotta all'evasione fiscale sta fornendo buoni risultati. Anche un'altra forma di evasione, quella dei contributi sociali, è sempre più nel mirino. La lotta all'evasione contributiva, già condotta con buoni risultati dall'Inps nel corso del 2009, sta proseguendo con successo anche nei primi mesi di quest'anno. Dopo che nel 2009 si era visto un incremento dei crediti incassati nell'ordine del 65% rispetto al 2008, nei primi due mesi del 2010 la lotta all'evasione dei contributi da parte dei datori di lavoro ha fruttato incassi per 865 milioni, con un aumento del 26,3% rispetto al primo bimestre 2009, quando l'incasso dei crediti si era fermato a 685 milioni.

«I risultati di questo avvio d'anno sono ancora più lusinghieri, visti i risultati ottenuti con l'efficace azione condotta lo scorso anno - commenta il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua -: chi pensava che fossimo arrivati a scoprire tutto il fenomeno dell'evasione contributiva si è sbagliato.



I margini di miglioramento sono ancora ampi. E l'azione di vigilanza e accertamento - aggiunge il presidente dell'Istituto previdenziale pubblico - porterà ancora ottimi risultati per le casse dell'istituto e per il sistema di legalità del Paese».

Il recupero diretto dei crediti è cresciuto del 20,4%, quello tramite concessionari del 37,8%. «Di questo passo - spiega ancora Mastrapasqua - nel 2010 potremmo arrivare a 6 miliardi di euro, visto che il 2009 si è chiuso con 4,6 miliardi di crediti recuperati». Complessivamente la gestione di cassa al 28 febbraio evidenzia riscossioni totali per 25,6 miliardi di euro, «in linea con gli incassi del 2009, ma con un sensibile miglioramento (+2,1%) rispetto al preventivo 2010».

Commenti soddisfatti da parte dei sindacati. L'azione dell'Inps nel recupero dell'evasione contributiva è positiva, afferma la **Uil**. «Bisogna continuare e intensificare un'azione di legalità e di equità, sia per garantire il futuro previdenziale dei lavoratori sia per eliminare forme di concorrenza sleale a danno di quelle imprese che fanno il loro dovere contributivo», osserva il segretario confederale **Domenico Proietti**. C'è, tuttavia, da considerare che almeno in alcuni casi, il mancato versamento dei contributi sociali potrebbe derivare dall'impatto negativo della crisi sui conti delle aziende.

## INPS

### Via alla verifica reddituale 2009 per i pensionati

In arrivo il cosiddetto "bustone"

È stato inviato ai pensionati il plico (cosiddetto "bustone") contenente la consueta documentazione relativa al trattamento in godimento e l'Inps deve procedere annualmente alla verifica delle situazioni reddituali dei pensionati incidenti sulla misura o sul diritto alle prestazioni pensionistiche e provvedere, entro l'anno successivo, al recupero di quanto eventualmente pagato in eccedenza.

L'art 15, comma 1, del decreto-legge 1 luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, ha stabilito che a decorrere dal 1° gennaio 2010, al fine di semplificare le attività di verifica sulle situazioni reddituali, l'Amministrazione finanziaria e ogni altra Amministrazione pubblica, che detengono informazioni utili a determinare l'importo delle prestazioni previdenziali ed assistenziali collegate al reddito dei beneficiari, sono tenute a fornire all'Inps e agli altri enti di previdenza e assistenza obbligatoria le predette informazioni presenti in tutte le banche dati a loro disposizione, relative a titolari e rispettivi coniugi e familiari, di prestazioni pensionistiche o assistenziali residenti in Italia.

È stata programmata con l'Agenzia delle Entrate l'inoltro delle informazioni reddituali denunciate al Fisco dai contribuenti titolari delle prestazioni collegate al reddito e, ove necessario, dei loro familiari. Pertanto, se la situazione reddituale del pensionato è integralmente dichiarata all'erario (attraverso il modello 730 o quello Unico), questi non dovrà inviare nessuna ulteriore dichiarazione all'Inps, in quanto l'Istituto acquisirà i dati utili direttamente dall'Agenzia delle Entrate. Per realizzare concretamente la finalità di semplificazione amministrativa perseguita dalla norma, l'Ente assicuratore richiede ai pensionati di consegnare il modulo Red soltanto nelle ipotesi in cui possiedano proventi che non debbano essere dichiarati all'amministrazione finanziaria (cioè in tutti i casi in cui il pensionato e/o i suoi familiari si trovino nelle condizioni di essere esonerati dall'obbligo di presentare la dichiarazione dei redditi al Fisco o abbiano conseguito nell'anno 2009 redditi esenti da Irpef, che sono però rilevanti ai fini della corresponsione delle prestazioni dell'Inps). Nel caso in cui il soggetto, pur essen-

do teoricamente esonerato dall'obbligo di trasmettere la denuncia fiscale, dichiarare comunque tutti i propri redditi all'Agenzia delle Entrate, la dichiarazione reddituale (Red) non dovrà essere inoltrata all'Istituto.

Modalità semplificate di dichiarazione sono prospettate nell'ipotesi in cui la situazione reddituale del soggetto non sia variata rispetto a quanto comunicato con l'ultima dichiarazione e nel caso in cui il soggetto dichiari di non avere altri redditi oltre alle pensioni.

L'acquisizione e la trasmissione delle dichiarazioni potrà avvenire a cura dei Caf o degli altri soggetti abilitati che utilizzeranno le specifiche procedure predisposte dall'Inps ed espressamente prescritte dalla Convenzione.

I Caf non accetteranno le dichiarazioni reddituali di coloro che denunciano integralmente i propri proventi all'erario. La dichiarazione reddituale può essere comunque inoltrata direttamente alla sede Inps competente, che provvederà all'acquisizione dei dati. I pensionati potranno richiedere l'acquisizione, la modifica o la revoca delle detrazioni di imposta sulla propria pensione sia rivolgendosi ai Caf sia trasmettendole on line sul portale dell'Inps, sia presentando la richiesta alla sede che gestisce il trattamento previdenziale.

Corriere Pensioni

29 marzo 2010

#### WELFARE

**UNA GUIDA PRATICA PER TUTTI I LAVORATORI. ECCO QUANDO SI ANDRÀ IN PENSIONE E CON QUANTO. E COME METTERSI AL RIPARO**

## Previdenza Il futuro non è impossibile

***Dall'anzianità alla vecchiaia, dalle finestre ai coefficienti di calcolo: tutto quello che bisogna sapere La copertura dell'Inps è destinata a scendere ancora. Ma programmando per tempo gli investimenti...***

di Massimo Fracaro

Ognuno aspetta dallo Stato parsimonia in generale e generosità nel particolare. L'aforisma del politico inglese Anthony Eden, ministro nel governo Churchill all'epoca della Seconda guerra mondiale, riassume bene qual è stato l'atteggiamento degli italiani verso la questione previdenza. Per anni, nonostante l'evidenza dei conti, il problema è stato rinviato. Scaricandone i costi sulle generazioni future. Le prime riforme sono state abbastanza generose, ovviamente, nel particolare (i lavoratori anziani). Pensiamo, ad esempio, alla riforma Dini del 1995 che entrerà pienamente in vigore intorno al 2030 quando verranno erogate le prime pensioni tutte contributive. O all'evidente disparità che ha creato tra chi ricade, magari per poche settimane, nel regime misto e i fortunati iscritti al club esclusivo del retributivo. Con i primi che avranno pensioni più basse del 15%/20% rispetto ai secondi.

Un grosso sacrificio è stato chiesto ai già pensionati con l'indicizzazione legata solo all'inflazione e non più alla crescita dei salari. L'aumento di soli 3 euro delle minime nel 2010 trova lì le sue radici. Per non parlare poi del peso, forse insostenibile, lasciato alle nuove generazioni. Per la prima volta destinate a stare peggio delle precedenti. La ritirata dello Stato li lascerà con pensioni che a mala pena arriveranno a coprire il 50% dell'ultimo stipendio. Una vita, insomma, a mezza pensione.

**Gli ultimi ritocchi**

Negli ultimi anni il sistema previdenziale è stato oggetto di numerosi ritocchi. Ed oggi ha forse trovato un suo equilibrio. Riforme che potrebbero avere chiuso il cerchio. E che è bene conoscere sia nella loro portata. Sia nel loro possibile declinarsi nei prossimi anni.

A queste riforme è dedicata la guida di CorrierEconomia che analizza il pianeta pubblico, anche con una ricca serie di domande e risposte.

Un significativo intervento è entrato in vigore nel 2008. Ed è il meccanismo delle quote, che vincola la pensione di anzianità al raggiungimento di una determinata combinazione di contributi e di soglia anagrafica. I 35 anni di anzianità e i 57 anni di età sono un pallido ricordo. Oggi siamo, come minimo già a 59 anni di età e circa 36 di contribuzione. Poi saliremo a 60 e a 61.

Un altro giro di vite è stato dato allo scaglionamento delle pensioni. Le finestre dell'Inps si apriranno con minore frequenza. E vengono colpiti pure i pensionati di vecchiaia che vedono allontanarsi il traguardo, anche se hanno già compiuto i 60 o i 65 anni.

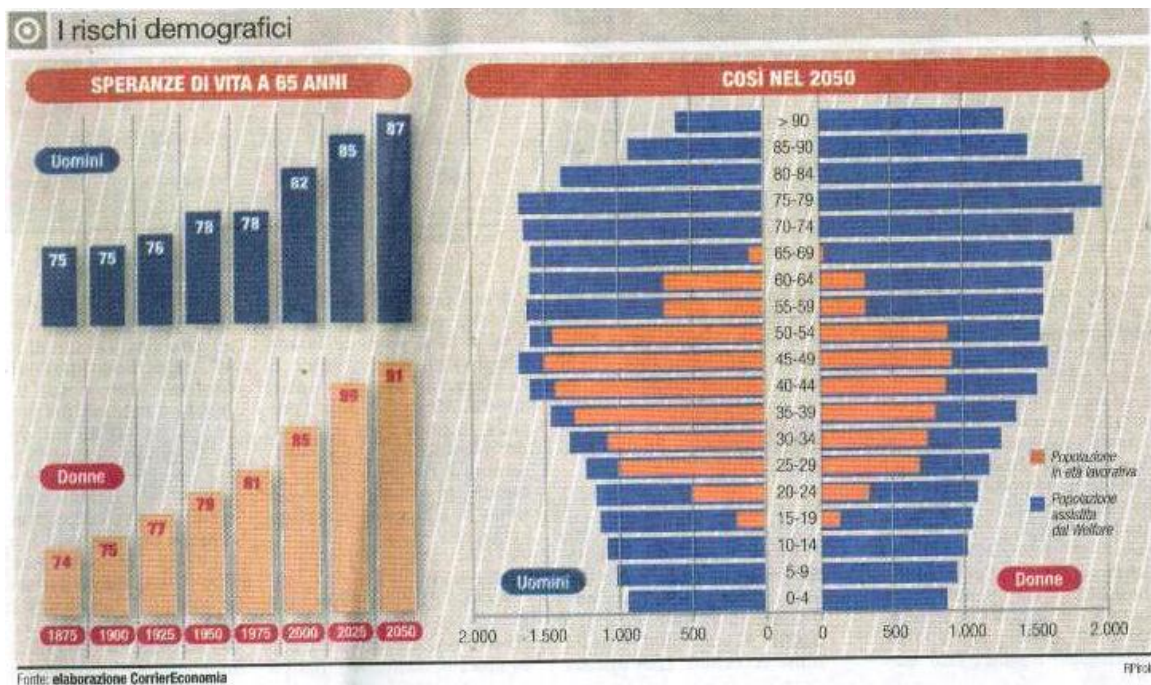
### Scomode verità

Dal 2010, poi, è iniziata la revisione dei coefficienti per il calcolo della pensione contributiva, E le aliquote verranno riviste ogni tre anni per tenere conto degli andamenti demografici. Per i giovani la pensione è destinata a una rapida cura dimagrante. Dal 2015, poi, anche l'età della pensione verrà legata alle aspettative di vita. Spostandosi in avanti.

La conclusione del percorso è che tutti andranno in pensione più tardi e con una pensione ridotta rispetto alle aspettative con cui erano partiti. E a quella dei loro predecessori.

Una verità amara, forse scomoda, ma che deve essere introiettata per bene. E che deve fare da stimolo per una riflessione, seria e definitiva, sulla necessità di investire sul proprio futuro.

Certo il mercato finanziario italiano ha dato molte delusioni, ma è solo da un giusto mix tra copertura pubblica (da conoscere e da monitorare) e pensione di scorta che il futuro può diventare un futuro possibile. Anche su questo nella guida troverete qualche riflessione. E qualche consiglio.



**L'ULTIMA RIFORMA**  
**IL TRATTAMENTO ANTICIPATO SI PUÒ INCASSARE SOLO SE, SOMMANDO I DATI ANAGRAFICI E QUELLI ASSICURATIVI, SI RAGGIUNGONO LE SOGLIE PREVISTE**

## **Anzianità** Come si vince al gioco delle coppie

**Nel 2010 in vigore quota 95 con almeno 59 anni di età. Dal 2011 si sale a 96.  
Le donne possono lasciare prima, ma con penalità**

di Domenico Comegna

Una rincorsa sempre più lunga. Scalino dopo scalino il traguardo della pensione di anzianità si sta allontanando. Dal 1° luglio del 2009 è entrato, infatti, in vigore il meccanismo delle quote che ha sostituito il paventato «scalone», introdotto nel 2004 dalla riforma Maroni, vale a dire il brusco passaggio da 57 a 60 anni del requisito anagrafico da accompagnare ai 35 di contribuzione. L'ultima riforma ha ammorbidito i requisiti, ma il sentiero è rimasto impervio.

### **Che cosa è cambiato**

Le nuove regole, valide dal 2008, prevedevano l'innalzamento di un anno (da 57 a 58 anni per i dipendenti, da 58 a 59 gli autonomi) della soglia anagrafica minima da unire ai 35 anni di contributi. Questo regime transitorio è scaduto il 30 giugno dello scorso anno, lasciando il posto alle quote. Un meccanismo in base al quale il pensionamento anticipato si può ottenere solo se, sommando l'anzianità contributiva e l'età anagrafica, si riesce a raggiungere la quota prevista, ferma restando la necessità di avere in ogni caso una soglia minima di età e i soliti 35 anni di contributi.

Per chi non può vantare almeno 40 anni di versamenti, la pensione di anzianità si potrà ottenere raggiungendo:

- quota 95, con età non inferiore a 59 anni (quota 96 con almeno 60 anni per i lavoratori autonomi) fino al 31 dicembre 2010;
- quota 96, con età non inferiore a 60 anni (quota 97 e almeno a 61 anni per gli autonomi) nel periodo che va dal 1° gennaio 2011 al 31 dicembre 2012;
- quota 97, con età non inferiore a 61 anni (quota 98 e almeno 62 anni i lavoratori autonomi) dal 1° gennaio 2013 in poi.

L'entrata in vigore di quest'ultimo gradino sarà preceduto da una verifica sulla tenuta dei conti, quindi l'ulteriore inasprimento potrebbe anche non scattare.

E' bene ricordare che i due requisiti — quello contributivo e quello anagrafico — sono imprescindibili. Oggi ad esempio è in vigore per i dipendenti quota 95 con età minima di 59 anni. Non raggiunge il diritto alla pensione di anzianità chi, ad esempio, ha 34 anni di contributi e 61 di età oppure chi accoppia i 37 anni di contribuzione e i 58 all'anagrafe. Il primo perché, pur raggiungendo quota 95, non ha i 35 anni di contributi, il secondo perché non ha l'età minima richiesta di 59 anni. Il meccanismo delle quote si applica anche ai dipendenti pubblici.

### **Con 40 anni**

L'ultima riforma non ha modificato il requisito alternativo, quello legato alla massima anzianità contributiva prevista dal nostro ordinamento. Chi raggiunge i 40 anni di contribuzione matura il diritto alla pensione di anzianità indipendentemente dall'età anagrafica.

### **Contano le frazioni**

Per il raggiungimento della quota, purché si sia in presenza del requisito contributivo di 35 anni e dell'età minima prevista nei diversi periodi, valgono anche le frazioni di anno e di anzianità contributiva. Ad esempio un lavoratore dipendente che il 31 dicembre 2009 abbia raggiunto l'età di 59 anni e 6 mesi e sia in possesso di un'anzianità contributiva pari a 35 anni e 6 mesi (1.846 settimane) ha già maturato i requisiti per l'anzianità: 59,5 più 35,5 fa, infatti, 95. Per il meccanismo delle finestre, può incassare la rendita da luglio 2010.

## Chi si salva

Restano validi i vecchi requisiti — 35 anni di contribuzione e 57 anni di età, 58 per gli autonomi — per due categorie:

- le donne lavoratrici. Ma, per godere dell'anticipo, avranno la pensione calcolata con il criterio contributivo, e non retributivo, con una perdita di circa il 15-20%;
- tutti coloro che sono stati autorizzati ai versamenti volontari in data anteriore al 20 luglio 2007.

Anno di pensionamento	Minimo di contributi più età*		Anni di contributi senza età	
	Quota dipendenti	Quota autonomi	Dipendenti	Autonomi
dal 1/7/09 al 31/12/10	 età minima 59 anni	 età minima 60 anni	 40 anni	 40 anni
dal 1/1/11 al 31/12/12	 età minima 60 anni	 età minima 61 anni	 40 anni	 40 anni
dal 1/1/13	 età minima 61 anni	 età minima 62 anni	 40 anni	 40 anni

Fonte: elaborazione CorriereEconomia. \* sono sempre richiesti almeno 35 anni di contribuzione

## SVOLTE

**INIZIATO IL PERCORSO PER EQUIPARARE, COME VUOLE L'UE, I LIMITI ANAGRAFICI TRA I DUE SESSI. TUTTO FERMO NEL PRIVATO**

## Vecchiaia Pubblico in marcia

**Per le donne il requisito è già salito a 61 anni. E dal 2018 ne serviranno 65**

La pensione di vecchiaia è la regina dei sistemi previdenziali europei. In Italia il suo primato, però, è da sempre insidiato dalle rendite d'anzianità, vale a dire i trattamenti che si possono ottenere in anticipo rispetto all'età pensionabile canonica.

Una particolarità destinata col tempo a scomparire, soprattutto riguardo alle donne. Già nel 2011, ad esempio, l'età anagrafica minima da accoppiare all'anzianità contributiva utile per ottenere la pensione anticipata sarà di 60 anni. Una soglia pari a quella prevista appunto per la vecchiaia.

E per le dipendenti pubbliche la soglia canonica dei 60 anni è ormai un ricordo, visto che il limite è già salito a 61 anni e continuerà a crescere gradualmente fino a 65 anni.

### Niente più sconti

Da dieci anni ormai sono in vigore i limiti di età definitivi per poter beneficiare della pensione di vecchiaia per i dipendenti privati: 60 anni le donne, 65 gli uomini. Con minime eccezioni. L'elevazione dell'età pensionabile stabilita dalla riforma Amato del 1992 non si applica, infatti, agli invalidi con un grado di infermità almeno pari all'80%. Mentre valgono i precedenti particolari requisiti

per i lavoratori non vedenti: 50 anni le donne e 55 anni gli uomini, in presenza di un minimo di 10 anni di contribuzione.

### Il minimo

Anche il numero minimo di anni di contribuzione richiesto per la pensione è stato elevato, sempre a partire dal 1° gennaio 1993, da 15 a 20 anni, in ragione di un anno ogni due. Il limite di 20 anni è già richiesto dal 2001. Ricordiamo che se non si raggiunge il minimo dei 20 anni non si ha diritto ad alcuna forma pensionistica — a parte l'assegno sociale che spetta a chi è totalmente privo di redditi — e i contributi versati vanno perduti (non è, infatti, prevista la restituzione)

La legge Amato ha stabilito eccezioni per alcune categorie che beneficiano ancora del vecchio minimo di 15 anni. L'agevolazione interessa:

- coloro che alla data del 31 dicembre 1992 avevano già maturato il vecchio requisito dei 15 anni, considerando utili tutti i contributi (obbligatori, figurativi, volontari, da riscatto e da ricongiunzione) riferiti temporalmente a periodi anteriori al 1° gennaio 1993;
- coloro che, sempre alla data del 31 dicembre 1992, risultavano autorizzati alla prosecuzione volontaria (non è necessario che risultino effettivamente versati contributi volontari, basta l'ok dell'Inps);
- coloro che al 31 dicembre 1992 avevano compiuto la «vecchia» età pensionabile (60 anni gli uomini e 55 le donne).

### Verso la parità

In attuazione della sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee, che ha riconosciuto all'Inpdap (l'ente di previdenza di statali e parastatali) natura di regime professionale ed ha quindi ritenuto non legittima la diversa età pensionabile (60 anziché 65) richiesta alle dipendenti pubbliche, è stata decisa la parificazione del requisito anagrafico attraverso una graduale elevazione dell'età delle donne.

A decorrere dal 1° gennaio 2010, per le lavoratrici il requisito anagrafico di 60 anni è stato elevato di un anno salendo così a quota 61. E il limite verrà ulteriormente incrementato di un anno ad ogni biennio successivo, fino al raggiungimento dell'età di 65 anni.

Come si può vedere dalla tabella il traguardo sarà tagliato nel 2018.

Con questa tempistica: 62 anni nel 2012/2013, 63 anni nel periodo 2014/2015. Nel biennio 2016/2017 si sale a 64 anni e dal 2018 l'età di pensionamento nel pubblico impiego sarà la stessa sia per gli uomini che per le donne: 65 anni.

Così il traguardo si allontana

Decorrenza pensione	Età richiesta	Decorrenza pensione	Età richiesta
2009	60 anni	2014	63 anni
2010	61 anni	2016	64 anni
2012	62 anni	dal 2018	65 anni

Le nuove disposizioni non si applicano alle lavoratrici che entro il 31 dicembre 2009 abbiano maturato i requisiti di età e di anzianità contributiva previsti dalla precedente normativa.



Fonte: elaborazione CorriereEconomia

## IL CALENDARIO

**PER LE RENDITE DI ANZIANITÀ L'ATTESA MINIMA È SALITA A SEI MESI PER I DIPENDENTI. E ARRIVA A UN ANNO E MEZZO PER ARTIGIANI E COMMERCianti**

# Finestre Il ballo dell'Inps è diventato più lento

**Le vie d'uscita sono state ridotte da 4 a 2.**

**Trimestre per trimestre ecco i requisiti da possedere per incassare la rendita**

La pensione? Funziona a due tempi. Prima, infatti, bisogna raggiungere i requisiti contributivi e anagrafici previsti dalla legge. Poi bisogna aspettare che l'Inps suoni il via libera o, come si dice in gergo, apra le finestre. Questo meccanismo — che serve a disciplinare la spesa previdenziale — è sempre stato in funzione per le pensioni di anzianità. Ma da un paio d'anni è stato esteso anche alle rendite di vecchiaia, provocando così un surrettizio aumento dell'età pensionabile. (vedi articolo qui sotto). E il continuo clima di austerità che incombe sulla previdenza pubblica ha allungato, praticamente per tutti, i tempi di attesa.

### Anzianità

Gli enti di previdenza, come abbiamo visto, erogano i trattamenti di anzianità a partire da determinate date nel corso dell'anno. Sino al 2007, nel corso dell'anno le finestre si aprivano quattro volte: ad aprile, luglio, ottobre e nel gennaio dell'anno successivo, con una corsia privilegiata per chi poteva anche contare su 57 anni di età. Dal 2008 chi matura la pensione di anzianità ha ora a disposizione due sole uscite. Vediamo le regole per i dipendenti:

- maturazione dei requisiti entro il 30 giugno: la finestra si apre il primo gennaio dell'anno successivo;
- requisiti maturati nel secondo semestre, quindi entro il 31 dicembre: la finestra si apre il primo luglio dell'anno successivo.

L'attesa è più lunga per coloro che maturano i requisiti all'inizio del semestre. Un dipendente che matura il diritto nel mese di gennaio (combinando età anagrafica e 35 anni di contributi), con le vecchie finestre trimestrali sarebbe andato in pensione dal primo luglio, mentre con le nuove uscite programmate deve aspettare un anno, fino al gennaio successivo.

Gli effetti delle nuove finestre sono sensibili soprattutto per artigiani, commercianti e coltivatori diretti, perché i tempi di attesa sono dilatati. Ecco le scadenze previste:

- maturazione requisiti nel primo semestre dell'anno, quindi entro il 30 giugno: la pensione potrà essere incassata solo dal primo luglio dell'anno successivo;
- maturazione requisiti nel secondo semestre dell'anno: la pensione avrà decorrenza dal primo gennaio del secondo anno successivo.

Rispetto a prima, l'attesa minima passa da 6 a 12 mesi, mentre quella massima sale da 9 mesi ad un anno e mezzo. Un commerciante che matura i requisiti per la pensione nel gennaio del 2010 (quota 96, ossia 60 anni di età e 36 di versamenti) potrà mettersi a riposo solo dal 1° luglio del 2011, ossia dopo 17 mesi dalla data in cui ha raggiunto il diritto.

### Con 40 anni

Più facile invece il prepensionamento per coloro che accumulano 40 anni di contributi, per i quali restano valide le «vecchie» quattro finestre, quelle utilizzate sino al 2007. Per i dipendenti le finestre di luglio e ottobre sono però riservate a chi oltre a maturare, rispettivamente, i requisiti entro il primo o secondo trimestre dell'anno raggiunge anche un'età minima di 57 anni.

Condizione che viene meno per le uscite successive di gennaio e aprile alle quali può accedere chi matura i requisiti nel terzo e quarto trimestre dell'anno precedente. Uno strano meccanismo che premia con una decorrenza più ravvicinata coloro che maturano il requisito nell'ultima parte dell'anno. Anche in questo caso gli autonomi sono penalizzati perché devono aspettare come minimo sei mesi.

**Gli scaglionamenti**

<b>PENSIONE DI ANZIANITÀ CON MENO DI 40 ANNI DI CONTRIBUTI</b>		
Requisiti	Dipendenti	Autonomi
entro 30 giugno	1° gennaio anno successivo	1° luglio anno successivo
entro 31 dicembre	1° luglio anno successivo	1° gennaio secondo anno successivo

<b>PENSIONE DI ANZIANITÀ CON 40 ANNI DI CONTRIBUTI</b>		
Entro 31 marzo	1° luglio <small>(se di età pari o superiore a 57 anni entro il 30 giugno)</small>	1° ottobre
Entro 30 giugno	1° ottobre <small>(se di età pari o superiore a 57 anni entro il 30 settembre)</small>	1° gennaio anno successivo
Entro 30 settembre	1° gennaio anno successivo	1° aprile anno successivo
Entro 31 dicembre	1° aprile anno successivo	1° luglio anno successivo

<b>PENSIONE DI VECCHIAIA</b>		
Entro 31 marzo	1° luglio	1° ottobre
Entro 30 giugno	1° ottobre	1° gennaio anno successivo
Entro 30 settembre	1° gennaio anno successivo	1° aprile anno successivo
Entro 31 dicembre	1° aprile anno successivo	1° luglio anno successivo

Fonte: elaborazione **CarrierEconomia** IPProta

## GIRI DI VITE

### In lista d'attesa anche a 60 e 65 anni

Si deve mettere in lista d'attesa anche chi chiede la pensione di vecchiaia. Fino al 2007, invece, la rendita veniva liquidata a partire dal mese successivo a quello di compimento dell'età minima prevista: 60 anni per le donne e 65 anni gli uomini. Ora, invece, anche questa categoria deve sedersi in panchina e aspettare che l'Inps apra le finestre. Una norma penalizzante se si considera che una buona parte dei futuri pensionati di vecchiaia è rappresentata da persone che, per svariati motivi, hanno smesso di lavorare e stanno solo aspettando di compiere l'età pensionabile.

Come per l'anzianità, pure per la vecchiaia le uscite sono diverse a seconda della categoria. Per i dipendenti la decorrenza è fissata all'inizio del trimestre successivo a quello in cui si maturano i requisiti. Quindi chi festeggia i 60 (donne) o i 65 anni (gli uomini) entro il 31 marzo avrà la pensione solo a partire dal primo luglio. Chi, invece, li raggiunge nel secondo trimestre, entro il 30 giugno, dovrà aspettare fino al primo ottobre. E così via anche per i due successivi trimestri.

Per gli autonomi, l'attesa per il primo assegno diventa decisamente più lunga; per loro si applicano le finestre previste per il pensionamento di anzianità con 40 anni (inizio semestre successivo). In altre parole, chi compie l'età (60 anni le donne e 65 gli uomini) entro il 31 marzo deve pazientare sino al primo ottobre.

E così via per i successivi trimestri.

L'agenda	
<b>DIPENDENTI</b> <b>1 aprile 2010</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>40 anni di contributi al 31/12/09 (a prescindere dall'età)</li> <li>65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31/12/09 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)</li> </ul>	<b>AUTONOMI</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>40 anni di contributi al 30/9/09 (a prescindere dall'età)</li> <li>65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 30/9/09 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)</li> </ul>
<b>DIPENDENTI</b> <b>1 luglio 2010</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>Raggiungimento quota 95 (età minima 59) entro il 31/12/09</li> <li>40 anni di contributi al 31/3/10 e compimento 57 anni di età entro 30/6/10</li> <li>65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31/3/10 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)</li> </ul>	<b>AUTONOMI</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>35 anni di contributi e 59 anni di età al 30/6/09</li> <li>40 anni di contributi al 31/12/09 (a prescindere dall'età)</li> <li>65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31/12/09 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)</li> </ul>
<b>DIPENDENTI</b> <b>1 ottobre 2010</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>40 anni di contributi al 30/6/10 e compimento 57 anni di età entro 30/6/10</li> <li>65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 30/6/10 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)</li> </ul>	<b>AUTONOMI</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>40 anni di contributi al 31/3/10 (a prescindere dall'età)</li> <li>65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31/3/10 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)</li> </ul>
<b>DIPENDENTI</b> <b>1 gennaio 2011</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>Raggiungimento quota 95 (età minima 59) entro il 30/6/10</li> <li>40 anni di contributi al 30/9/10 (a prescindere dall'età)</li> <li>65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 30/9/10 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)</li> </ul>	<b>AUTONOMI</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>Raggiungimento quota 96 (età minima 60) entro il 31/12/09</li> <li>40 anni di contributi al 30/6/10 (a prescindere dall'età)</li> <li>65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 30/6/10 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)</li> </ul>
<b>DIPENDENTI</b> <b>1 aprile 2011</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>40 anni di contributi al 31/12/10 (a prescindere dall'età)</li> <li>65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31/12/10 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)</li> </ul>	<b>AUTONOMI</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>40 anni di contributi al 30/9/10 (a prescindere dall'età)</li> <li>65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 30/9/10 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)</li> </ul>
<b>DIPENDENTI</b> <b>1 luglio 2011</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>Raggiungimento quota 95 (età minima 59) entro il 31/12/10</li> <li>40 anni di contributi al 31/3/11 e compimento 57 anni di età entro 30/6/11</li> <li>65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31/3/11 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)</li> </ul>	<b>AUTONOMI</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>Raggiungimento quota 96 (età minima 60) entro il 30/6/10</li> <li>40 anni di contributi al 31/12/10 (a prescindere dall'età)</li> <li>65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31/12/10 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)</li> </ul>
<b>DIPENDENTI</b> <b>1 ottobre 2011</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>40 anni di contributi al 30/6/11 e compimento 57 anni di età entro 30/9/11</li> <li>65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 30/6/11 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)</li> </ul>	<b>AUTONOMI</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>40 anni di contributi al 31/3/11 (a prescindere dall'età)</li> <li>65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31/3/11 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)</li> </ul>

Fonte: elaborazione CorriereEconomia RFI/ma

## IL METODO

AI FINI DEL CALCOLO DELLA RENDITA I LAVORATORI SONO DIVISI IN TRE GRUPPI

# Regimi Il club (esclusivo) di chi sta nel retributivo

**Più tutele se entro il 1995 si sono maturati almeno 18 anni di contributi. Se l'anzianità è inferiore scatta il metodo misto**

di Domenico Comegna

Gli ultimi ritocchi al sistema previdenziale si sono concentrati perlopiù sulla riduzione delle possibilità di accesso alla pensione di anzianità. Nessuna novità, invece, circa il sistema di calcolo e soprattutto sul cosiddetto tasso di sostituzione, termine usato dai tecnici per determinare il valore di «copertura» della pensione rispetto all'ultimo stipendio, per i lavoratori dipendenti, o all'ultimo reddito per gli autonomi. Su questo punto le riforme vere risalgono agli anni Novanta.

### Lo spartiacque del '95

Dopo la riforma Dini, il sistema di calcolo della pensione si differenzia in base all'anzianità maturata al 31 dicembre 1995:

- per chi poteva contare su almeno 18 anni di contribuzione si applica il tradizionale criterio retributivo, legato agli stipendi degli ultimi anni;

- per chi aveva meno di 18 anni di contributi, il criterio utilizzato è il misto. E cioè retributivo per l'anzianità maturata sino al 1995, e contributivo per i periodi di attività successivi;
- per i nuovi assunti dal primo gennaio 1996, si applica invece il solo criterio contributivo, strettamente collegato al valore della contribuzione versata (vedi articolo a pagina seguente).

### **Gli anziani**

Chi aveva 18 anni di contributi entro il 1995 può stare tranquillo, va certamente in pensione più tardi di quanto avesse programmato, ma avrà comunque una rendita calcolata sugli ultimi stipendi.

Il sistema retributivo si basa su due elementi: il numero degli anni di contribuzione e la media delle retribuzioni, aggiornate per tenere conto del costo della vita, percepite nell'ultimo periodo di attività. Sono soggette a rivalutazione tutte le retribuzioni del periodo interessato al calcolo, tranne quelle dell'anno di decorrenza della pensione e del precedente. I coefficienti utilizzati per rivalutare le retribuzioni sono indicate nella tabella qui a fianco.

L'ammontare della pensione è pari al 2% della retribuzione pensionabile per ogni anno di contribuzione: con 25 anni si ha diritto al 50%, con 35 al 70% e così via, fino all'80% con 40 anni, massima anzianità. Attenzione, però. L'aliquota di rendimento scende gradualmente oltre un determinato livello, detto tetto pensionistico, fissato per il 2010 a quota 42.364 euro.

La misura della rendita è costituita dalla somma di due distinte quote (A più B): la prima (A) corrispondente all'importo relativo all'anzianità contributiva maturata sino al 1992. La seconda (B) relativa all'anzianità acquisita dal 1993 in poi. La base pensionabile della quota «A» è data dalla media degli stipendi rivalutati dei cinque anni che precedono la decorrenza. Mentre quella di riferimento della quota «B» si ricava dalla media annua degli stipendi rivalutati degli ultimi 10 anni.

Prendiamo il caso di un dipendente che va in pensione dopo 40 anni di lavoro, con uno stipendio annuo medio pari a 35.000 euro, riferito agli ultimi cinque anni, e 33.000 euro per l'ultimo decennio. Avrà diritto a una pensione di 27.280 euro l'anno (2.098 euro al mese). Questo il conteggio. Quota «A»: 35.000 per 44% (22 anni, sino al 31 dicembre 1992, per 2%), più quota «B», 33.000 per 36% (18 anni dal 1993 al 2010 per 2%). In altre parole il dipendente può contare su una pensione pari a circa l'80% dell'ultimo stipendio.

### **In mezzo al guado**

Chi, al 31 dicembre 1995, aveva meno di 18 anni di contributi è stato coinvolto in pieno dal riordino previdenziale degli ultimi anni. Non solo andrà in pensione più tardi, rispetto alle aspettative che aveva a inizio carriera, ma percepirà anche un assegno più leggero.

Infatti, questa fascia di lavoratori ha già subito i rigori della riforma Dini, in fatto di sistema di calcolo della rendita. Per loro è previsto il criterio misto e cioè retributivo, per l'anzianità maturata sino al 1995 —lo stesso usato dai colleghi più anziani— e contributivo per i periodi successivi (per le modalità di funzionamento si veda l'articolo qui a fianco).

Nel criterio misto, il rendimento è più elevato quanto maggiori sono i versamenti ante 1996. Un esempio. Il dipendente con uno stipendio finale di 35.000 euro, che va in pensione a 60 anni, con 40 anni di contributi, di cui 10 maturati entro il 1995 e 30 successivamente, avrà una rendita di circa 21.000 euro. Con un rapporto tra pensione e ultimo stipendio intorno al 60%. A parità di contribuzione e di anni di contribuzione si deve accontentare, rispetto al collega che beneficia del calcolo retributivo, di una rendita inferiore del 20%.

## È tutta questione di anzianità

**ALMENO 18 ANNI DI CONTRIBUTI** (al 31/12/1995)

<div style="border: 2px solid red; border-radius: 50%; padding: 5px; width: 50px; margin: 0 auto;"> <b>Requisito pensione vecchiaia</b> </div> <p style="font-size: 8px;">Minimo di 20 anni di contributi e 65 anni di età per gli uomini e 60 le donne. Nel pubblico l'età per le donne salirà gradualmente da 60 a 65 anni</p>	<div style="border: 2px solid red; border-radius: 50%; padding: 5px; width: 50px; margin: 0 auto;"> <b>Requisito pensione anzianità</b> </div> <p style="font-size: 8px;">Si applicano le quote: somma dell'età contributiva (minimo 35 anni) e dell'età (con soglia minima). Oppure 40 anni di contributi indipendentemente dall'età</p>	<div style="border: 2px solid red; border-radius: 50%; padding: 5px; width: 50px; margin: 0 auto;"> <b>Requisito pensione invalidità/inabilità</b> </div> <p style="font-size: 8px;">Minimo 5 anni di contributi, di cui almeno 3 nel quinquennio precedente</p>	<div style="border: 2px solid red; border-radius: 50%; padding: 5px; width: 50px; margin: 0 auto;"> <b>Requisito pensione ai superstiti</b> </div> <p style="font-size: 8px;">Minimo 15 anni di contributi, oppure solo 5 anni, di cui almeno 3 nel quinquennio precedente il decesso</p>	<div style="border: 2px solid gray; border-radius: 50%; padding: 5px; width: 50px; margin: 0 auto;"> <b>Criteri di calcolo della pensione</b> </div> <p style="font-size: 8px;">Retributivo</p>
--	---	--	---	---

**MENO DI 18 ANNI DI CONTRIBUTI** (al 31/12/1995)

<div style="border: 2px solid red; border-radius: 50%; padding: 5px; width: 50px; margin: 0 auto;"> <b>Requisito pensione vecchiaia</b> </div> <p style="font-size: 8px;">Minimo di 20 anni di contributi e 65 anni di età per gli uomini e 60 le donne. Nel pubblico l'età per le donne salirà gradualmente da 60 a 65 anni</p>	<div style="border: 2px solid red; border-radius: 50%; padding: 5px; width: 50px; margin: 0 auto;"> <b>Requisito pensione anzianità</b> </div> <p style="font-size: 8px;">Si applicano le quote: somma dell'età contributiva (minimo 35 anni) e dell'età (con soglia minima). Oppure 40 anni di contributi indipendentemente dall'età</p>	<div style="border: 2px solid red; border-radius: 50%; padding: 5px; width: 50px; margin: 0 auto;"> <b>Requisito pensione invalidità/inabilità</b> </div> <p style="font-size: 8px;">Minimo 5 anni di contributi, di cui almeno 3 nel quinquennio precedente</p>	<div style="border: 2px solid red; border-radius: 50%; padding: 5px; width: 50px; margin: 0 auto;"> <b>Requisito pensione ai superstiti</b> </div> <p style="font-size: 8px;">Minimo 15 anni di contributi, oppure solo 5 anni, di cui almeno 3 nel quinquennio precedente il decesso</p>	<div style="border: 2px solid gray; border-radius: 50%; padding: 5px; width: 50px; margin: 0 auto;"> <b>Criteri di calcolo della pensione</b> </div> <p style="font-size: 8px;">Retributivo per l'anzianità maturata al 31/12/1995 e contributivo per l'anzianità acquisita dal 1° gennaio 1996 in poi</p>
--	---	--	---	--

**COSÌ SI RIVALUTA LA BUSTA PAGA**

I coefficienti Istat da utilizzare per aggiornare gli stipendi o i redditi degli ultimi anni ai fini del calcolo della pensione retributiva

Anno	Quota "A"	Quota "B"	Anno	Quota "A"	Quota "B"
2010	1,0000	1,0000	2002	1,1467	1,2270
2009	1,0000	1,0000	2001	1,1746	1,2686
2008	1,0075	1,0176	2000	1,2061	1,3146
2007	1,0400	1,0608	1999	1,2370	1,3607
2006	1,0579	1,0896	1998	1,2365	1,3947
2005	1,0790	1,1222	1997	1,2791	1,4326
2004	1,0974	1,1523	1996	1,2983	1,4705
2003	1,1192	1,1864	1995	1,4575	1,5413

**LE ALIQUOTE DI RENDIMENTO**

Quanto vale un anno di lavoro ai fini del calcolo della pensione con il sistema retributivo

Reddito	Quota "A"	Quota "B"
Fino a 42.364 €	2,00%	2,00%
Da 42.364 a 56.344,12 €	1,50%	1,60%
Da 56.344,12 a 70.324,24 €	1,25%	1,35%
Da 70.324,24 a 80.491,60 €	1,00%	1,10%
Oltre 80.491,60 €	1,00%	0,90%

\* Da utilizzare per il calcolo della quota A, ossia in riferimento alla contribuzione versata a tutto il 31 dicembre 1992

\*\* Da utilizzare per il calcolo della quota B, ossia in riferimento alla contribuzione versata nel periodo compreso tra il 1° gennaio 1993 e la data di decorrenza della pensione

Fonte: elaborazione CorriereEconomia

## SVOLTE

**RENDITA CONTRIBUTIVA SEMPRE PIÙ AGGANCIATA ALLE SPERANZE DI VITA**

# Coefficienti Per i giovani è iniziata la dieta forzata

**Dal 2010 ridotte le aliquote di calcolo. E verranno riviste ogni tre anni. Penalizzati anche i più anziani. Si salvano solo i «retributivi»**

Giovani nella morsa previdenziale. Le riforme che si sono succedute nel corso del tempo hanno imperversato in maniera pesante su giovani, vale a dire coloro che hanno cominciato a lavorare dopo il 31 dicembre 1995. Riforme che hanno inciso sia sul fronte dei requisiti, sia su quello dei meccanismi di calcolo. I giovani contavano, infatti, di potersi ritirare già a 57 anni di età, mentre ora dovranno spostare il traguardo in avanti: non prima di 61-62 anni.

Inoltre anche i criteri di determinazione della pensione stanno subendo una forte stretta. I coefficienti usati per trasformare il totale dei contributi versati nel corso dell'attività lavorativa in rendita sono stati, infatti, ridotti a partire dal 2010. E saranno rivisti automaticamente ogni tre anni per tenere conto dell'allungamento della vita media.

Insomma le nuove generazioni andranno in pensione sempre più tardi. E con un assegno sempre più magro.

### Un po' di storia

La riforma Dini del 1995, nonostante i limiti di una transizione troppo lunga ed eccessivamente generosa nei confronti delle generazioni prossime al pensionamento, ha rappresentato la struttura portante del sistema pensionistico riformato ed avviato ad un equilibrio sostenibile.

La chiave di volta è costituita dall'introduzione del metodo contributivo, in forza del quale l'ammontare della pensione è ragguagliato, da un lato, ai versamenti effettuati durante l'intero arco della vita lavorativa, dall'altro, all'età del pensionamento effettivo secondo alcuni parametri, i co-

siddetti coefficienti di trasformazione, la cui variazione periodica è legata agli andamenti demografici.

La funzione dei coefficienti è quella di riproporzionare il trattamento pensionistico in rapporto all'attesa di vita: se questa aumenta nel tempo il lavoratore dovrà lavorare più a lungo o dovrà accontentarsi di una pensione inferiore se lascia in anticipo. La legge del 1995 stabiliva che la revisione dei coefficienti avvenisse dopo un decennio (e cioè nel 2006), dopo aver consultato le forze sociali.

Ma ciò non è avvenuto, così la controriforma del governo Prodi, alla fine del 2007 ha deciso che a partire dal 2010 la revisione avvenga in maniera automatica (secondo gli andamenti demografici) ogni 3 anni. Con l'occasione sono stati anche determinati i coefficienti validi per il primo triennio, quello che va dal 2010 al 2012. Rispetto ai valori indicati nel 1995, in vigore fino al 31 dicembre 2009, le aliquote di trasformazione fanno registrare una riduzione che, a seconda dell'età di accesso alla pensione, varia da un minimo del 6,3 per cento a un massimo dell'8,41 per cento. La riduzione non si trasferisce interamente sull'importo dei trattamenti, che quindi subiscono riduzioni inferiori a questa forchetta. Vale inoltre la pena sottolineare che per il futuro la revisione scatterà automaticamente ogni tre anni, anziché ogni 10 anni come prevedeva la riforma Dini del 1995.

Ricordiamo che questo giro di vite interessa non solo i giovani — cioè coloro che hanno iniziato a lavorare dal 1° gennaio 1996 in poi — ma anche coloro che ricadono nel sistema misto. Vale a dire chi aveva meno di 18 anni di contribuzione entro il 1995. La revisione non ha, invece, alcun effetto sui lavoratori più anziani, quelli che avevano maturato almeno 18 anni di contribuzione al 1995 e che avranno la rendita interamente calcolata con il criterio retributivo, assai più favorevole.

### **Come funziona**

Il meccanismo che sta alla base del nuovo criterio di calcolo contributivo è abbastanza semplice. Il lavoratore, con il concorso della ditta, provvede annualmente ad accantonare il 33% del proprio stipendio (artigiani, commercianti mettono da parte invece il 20% del reddito). Il conto contributivo viene rivalutato ogni anno sulla base della dinamica quinquennale del Pil (il prodotto interno lordo), e cioè la ricchezza nazionale. Si può dire, quindi, che più cresce l'Azienda Italia, maggiori saranno le rendite su cui si potrà contare.

Alla data del pensionamento, al montante contributivo, ossia alla somma rivalutata dei versamenti effettuati, si applica un coefficiente di conversione che cresce con l'aumentare dell'età: 4,798%, per chi decide di lasciare il lavoro e di chiedere la pensione a 60 anni, 5,093% per chi resisterà fino a 62 anni e 5,620% per chi sceglie di arrivare fino a 65 anni.

Prendiamo il caso di un giovane appena entrato nel mondo del lavoro, a 27 anni d'età, con uno stipendio di 15.000 euro, in progressione sino a raggiungere 30.000 euro a fine carriera. Il primo anno accantona 4.950 euro (il 33% di 15.000), il secondo anno ne metterà da parte 5.049 (il 33% dello stipendio di 15.300 euro) e così via. Dopo 35 anni (a 62 anni di età) supponiamo che abbia accumulato 370.000 euro (valore già capitalizzato). Montante al quale vanno applicati i coefficienti di trasformazione. Il valore per chi si pensiona a 62 anni è del 5,093%. Applicando questa aliquota al totale capitalizzato dei contributi versati, 370.000 euro, otterremo una rendita annua di 18.850 euro (1.450 euro al mese). Un rendimento pari a circa il 60% dell'ultimo stipendio. Pensionandosi a 65 anni la rendita sale a 20.795 euro (il coefficiente è 5,620%). Applicando i coefficienti in vigore fino al 2009 avremo, nei due casi, questi risultati: 20.401 euro (pensione a 62 anni) e 22.703 euro (65 anni). Con una perdita, quindi, di circa 1.500 euro l'anno nel primo caso e di 1.900 nel secondo.

Attenzione. Per le pensioni liquidate sulla base del nuovo criterio contributivo, riferite cioè ai nuovi assunti dal 1° gennaio 1996 e a coloro che optano in tal senso, le disposizioni sull'integrazione al minimo non trovano più applicazione. In pratica s'incasserà la pensione spettante, senza alcun aiuto da parte dello Stato.



### COSÌ SONO CAMBIATI I COEFFICIENTI

Le aliquote in vigore nel periodo 2010-2012

età pensionamento	fino al 2009	dal 2010*	Differenza %
57 anni	4,720 %	4,419 %	-6,36
58 anni	4,860 %	4,538 %	-6,63
59 anni	5,006 %	4,664 %	-6,83
60 anni	5,163 %	4,798 %	-7,07
61 anni	5,334 %	4,940 %	-7,39
62 anni	5,514 %	5,093 %	-7,64
63 anni	5,706 %	5,257 %	-7,87
64 anni	5,911 %	5,432 %	-8,10
65 anni	6,136 %	5,620 %	-8,41

Fonte: elaborazione CorriereEconomia

## RIFORME

**DELEGA AL GOVERNO PER INDIVIDUARE LE ATTIVITÀ FATICOSE CHE POSSONO BENEFICIARE DI REQUISITI PIÙ MORBIDI**

# Lavori usuranti, sconti di nuovo in pista

**Età minima ridotta fino a 3 anni, ma i 35 di contributi non si toccano**

Buone notizie in arrivo per chi svolge una attività faticosa. Un recente provvedimento approvato dal Parlamento, il cosiddetto «collegato lavoro», ha nuovamente conferito (era già stato fatto, ma senza alcun esito nel 2004) delega al governo per regolamentare la possibilità di anticipare l'accesso alla pensione di anzianità, da parte dei lavoratori dipendenti impegnati in lavori o attività connotate da un particolare indice di stress psico-fisico, i cosiddetti lavori usuranti. I provvedimenti che il governo dovrà attuare attraverso la delega, che deve essere esercitata entro giugno, deve fissare un requisito anagrafico minimo ridotto di 3 anni e, comunque, almeno pari a 57 anni di età, fermi restando il requisito minimo di anzianità contributiva pari a 35 anni e la disciplina relativa alla decorrenza del pensionamento (le «finestre»). La legge prevede che possano usufruire del pensionamento anticipato:

- i lavoratori impegnati in mansioni particolarmente usuranti, già indicate nel 1999;
  - i lavoratori notturni, ovvero i lavoratori che svolgano durante il periodo notturno almeno una parte del proprio orario di lavoro secondo le norme definite dalla contrattazione collettiva. Ove non previsto dal contratto, è considerato lavoratore notturno chi svolge attività notturna per un minimo di 80 giorni lavorativi all'anno;
  - gli addetti alla cosiddetta «linea catena» che, nell'ambito di un processo produttivo in serie, svolgono lavori caratterizzati dalla ripetizione costante dello stesso ciclo lavorativo su parti staccate di un prodotto finale;
  - i conducenti di veicoli pesanti adibiti a servizi pubblici di trasporto di persone.
- Per usufruire dei benefici pensionistici, i lavoratori non devono solo svolgere l'attività definita usurante al momento dell'accesso al trattamento pensionistico di anzianità, ma devono averla svolta per un certo periodo di tempo e in particolare:

- in un periodo transitorio (che dovrà essere indicato dal decreto delegato), per un arco di tempo minimo di 7 anni negli ultimi 10 anni di attività lavorativa;
- a regime, per un arco di tempo almeno pari alla metà della vita lavorativa.



# I conti Età per età quando e come si andrà in pensione

**Salvi dai tagli solo gli over 50. Giovani, donne e autonomi rischiano una rendita pari a un terzo dell'ultimo reddito**

Staccare prima dei 65 anni è un lusso che i giovani dipendenti non si possono più permettere. Per artigiani e commercianti e parasubordinati nemmeno quarant'anni ininterrotti di attività metteranno, però, al riparo da un futuro piuttosto incerto. Per queste categorie, infatti, la pensione pubblica coprirà a malapena il 50/55% dell'ultimo stipendio o dell'ultima retribuzione. Ma se le cose dovessero andare male la copertura potrebbe ridursi addirittura a un terzo. E per tutte le categorie le donne incasseranno mediamente meno degli uomini.

## I profili

Sono queste le cifre allarmanti che si ricavano dalla lettura delle tabelle pubblicate qui a fianco ed elaborate da Progetica, società indipendente di consulenza, specializzata nell'educazione e nella pianificazione finanziaria personale. Le tabelle indicano la data del pensionamento e la percentuale del vitalizio in rapporto alla retribuzione finale per 34 profili suddivisi per età, dal venticinquenne al cinquantacinquenne, sesso e attività professionale: dipendenti, artigiani e commercianti, parasubordinati e partite Iva. Il dato certo, quindi, è quello della vita a mezza pensione. O anche meno.

## Le novità

Le ultime riforme, però, hanno un po' scompaginato il quadro. Rendendo molto più incerta l'individuazione dei termini chiave della questione previdenziale: quando si andrà pensione e con quanto? «Sia la data che l'entità dell'assegno sono soggette a molte variabili, e quindi non possono essere conosciute in anticipo — spiega Sergio Sorgi, vicepresidente di Progetica —. In pratica si può solo presentare una forchetta di oscillazione stimata, che dovrà essere monitorata nel corso del tempo. Ed è quanto abbiamo fatto nelle tabelle».

Il primo dato soggetto a un intervallo abbastanza ampio è quello relativo all'età di pensionamento. «Con la riforma Sacconi del 2009, dal primo gennaio 2015 l'uscita è stata agganciata all'aspettativa di vita — spiega Sorgi —. Nelle simulazioni sono stati considerati un allungamento basso, un anno ogni venti, e uno alto, uno ogni cinque. Il primo determina un'uscita anticipata rispetto al secondo, con una differenza che nel caso di un quarantenne è di oltre due anni e mezzo. Lo spostamento del traguardo ha una forte incidenza anche sulla consistenza della pensione dato che nel regime contributivo e misto più si ritarda l'uscita, maggiore è l'entità del trattamento».

Ancora più ampio è il possibile divario relativo alla copertura pensionistica, vale a dire il rapporto rispetto all'ultima retribuzione. «La stima della pensione è determinato da tre variabili principali. La prima è rappresentata dai coefficienti di trasformazione in rendita, destinati a scendere gradualmente in base all'allungarsi della vita media. Conta, poi, la dinamica retributiva: una carriera più o meno brillante, infatti, influisce sulla copertura pensionistica percentuale. Il terzo fattore è la bassa crescita dell'economia perché i contributi si rivalutano in base all'andamento del Pil nei cinque anni precedenti». Ad esempio la crisi con un Prodotto interno lordo in calo di oltre il 6% nel biennio 2008-2009 determinerà per i futuri pensionati, rispetto a uno scenario con Pil positivo, una sforbiciata che può arrivare a quasi il 3%.

L'identikit

**GLI AUMENTI DELLE MINIME...**

Tipo pensione	2009	2010
Pensione sociale	336,78 €	339,14 €
Assegno sociale	408,66 €	411,52 €
Trattamento minimo	457,76 €	460,96 €

**... E DI QUELLE SUPERIORI AL MINIMO**

Importo al dicembre 2009	aumento 2010
Fino a 2.288,80 euro	0,7% (100% Istat)
Oltre 2.288,80 euro	0,545% (75% Istat)

Fonte: elaborazione CorriereEconomia HP/voia

Nelle tabelle le pensioni minime e massime sono espresse in euro, per tredici mensilità, e in percentuale rispetto a una retribuzione finale di 36mila euro annui lordi. Gli importi derivano dalla simulazione di sei differenti scenari relativi a Pil, crescita della retribuzione e durata della vita media.

Nell'ipotesi media ((quella comunemente usata dalle istituzioni pubbliche) si va da una copertura del 36% per artigiani di venticinque o trent'anni a una del 63% per un dipendente di cinquantacinque. Per tutti i profili vengono ipotizzati l'inizio della contribuzione a venticinque anni. Per parasubordinati e partite Iva vengono considerate età di venticinque, trenta e trentacinque anni: l'apposita gestione separata è attiva solo dal 1996. Tutti i valori sono in termini reali, cioè al netto dell'inflazione.

**Che cosa ci aspetta**  
Le prospettive della pensione pubblica: dall'età all'entità dell'assegno e al livello di copertura

Età	QUANDO		QUANTO (Euro per 13 mensilità)			QUANTO (Rapporto pensione/reddito)		
	Min	Max	Min	Medio	Max	Min	Medio	Max
<b>UOMINI DIPENDENTI</b>								
25	gen 2049	ott 2050	1.238	1.601	2.127	45%	58%	77%
30	lug 2043	ott 2045	1.286	1.637	2.016	46%	59%	73%
35	lug 2038	ott 2040	1.314	1.643	2.009	47%	59%	73%
40	gen 2033	ott 2035	1.403	1.666	2.028	51%	60%	73%
45	gen 2028	gen 2030	1.559	1.708	2.000	56%	62%	72%
50	lug 2022	gen 2024	1.632	1.726	1.957	59%	62%	71%
55	lug 2017	lug 2017	1.705	1.739	1.894	62%	63%	68%
<b>UOMINI ARTIGIANI E COMMERCIANTI</b>								
25	lug 2050	gen 2051	766	1.002	1.386	28%	36%	50%
30	gen 2045	gen 2046	780	1.008	1.371	28%	36%	50%
35	gen 2040	gen 2041	815	1.031	1.359	29%	37%	49%
40	lug 2034	gen 2036	884	1.079	1.319	32%	39%	48%
45	lug 2029	gen 2031	1.082	1.229	1.432	39%	44%	52%
50	gen 2024	lug 2025	1.265	1.339	1.498	46%	48%	54%
55	gen 2019	lug 2019	1.419	1.445	1.601	51%	52%	58%
<b>UOMINI PARASUBORDINATI E PARTITE IVA</b>								
25	gen 2049	ott 2050	1.002	1.296	1.722	36%	47%	62%
30	lug 2043	ott 2045	1.028	1.307	1.603	37%	47%	58%
35	lug 2038	ott 2040	1.007	1.253	1.511	36%	45%	55%

Fonte: Progetica

<b>DONNE DIPENDENTI</b>								
Età	QUANDO		QUANTO (Euro per 13 mensilità)			QUANTO (Rapporto pensione/reddito)		
	Min	Max	Min	Medio	Max	Min	Medio	Max
25	lug 2047	ott 2050	1.238	1.601	1.960	45%	58%	71%
30	apr 2042	ott 2045	1.286	1.616	1.979	46%	58%	71%
35	gen 2037	ott 2040	1.314	1.575	1.914	47%	57%	69%
40	ott 2031	ott 2034	1.334	1.551	1.863	48%	56%	67%
45	apr 2026	lug 2028	1.442	1.580	1.816	52%	57%	66%
50	gen 2021	apr 2022	1.547	1.606	1.782	56%	58%	64%
55	gen 2016	gen 2016	1.624	1.648	1.787	59%	60%	65%
<b>DONNE ARTIGIANE E COMMERCANTI</b>								
25	ott 2047	gen 2051	766	1.002	1.237	28%	36%	45%
30	lug 2042	gen 2046	780	986	1.206	28%	36%	44%
35	apr 2037	gen 2041	811	961	1.194	29%	35%	43%
40	gen 2032	gen 2035	842	968	1.185	30%	35%	43%
45	lug 2026	ott 2028	996	1.088	1.249	36%	39%	45%
50	apr 2021	lug 2022	1.165	1.207	1.334	42%	44%	48%
55	lug 2016	lug 2016	1.322	1.337	1.455	48%	48%	53%
<b>DONNE PARASUBORDINATE E PARTITE IVA</b>								
25	lug 2047	ott 2050	1.002	1.296	1.587	36%	47%	57%
30	apr 2042	ott 2045	1.028	1.290	1.575	37%	47%	57%
35	gen 2037	ott 2040	1.007	1.199	1.440	36%	43%	52%

Tutti i valori sono espressi in termini reali. Età di inizio contribuzione: 25 anni; ultima retribuzione lorda annua prima del pensionamento: 36.000 euro.

RFirio

## STIME

# Le verità della busta arancione

Per sua natura, il calcolo della pensione pubblica — il quando e il quanto — è legato a variabili che possono essere solo stimate, ma non conosciute in anticipo. Fra questi vi sono quelli legati al singolo lavoratore (la dinamica e il tipo di carriera, eventuali buchi contributivi), ma anche quelli legati allo scenario economico e demografico. Essere consapevoli che maggiore è la distanza dalla pensione, maggiore è la variabilità delle stime non deve essere fonte di confusione. La difficoltà di fare previsioni non deve scoraggiare la propria pianificazione, e prima si inizia a pianificare, più tranquilli e stabili economicamente saranno quegli anni. E' bene sapere da subito che, essendo lontana la meta previdenziale, è possibile che si arrivi a destinazione con modalità diverse da quelle immaginate inizialmente. Sottostimare o sovrastimare le condizioni del nostro viaggio verso la pensione o addirittura attendere (cosa?) può avere conseguenze rilevanti sulla nostra serenità futura.

Il tema non è solo italiano. Svezia e Germania, ad esempio, mostrano diversi scenari quando comunicano annualmente ai propri cittadini la prestazione pensionistica. E così speriamo accada in Italia quando vedrà la luce la «busta arancione» dell'Inps, che informerà i cittadini sulle pensioni che potranno attendersi alla fine del lavoro. (Sergio Sorgi)

## Il bilancio dei fondi, perdite recuperate

La previdenza complementare sembra aver superato la burrasca finanziaria. Nel 2009 fondi e Pip hanno battuto nettamente il Tfr e in molti casi hanno recuperato le perdite del 2008. In base ai dati della Covip, i fondi chiusi hanno reso in media l'8,5%, con un massimo del 16,1% per i comparti azionari e un minimo del 2,9% per gli obbligazionari puri. Risultati positivi anche per gli aperti, con una performance dell'11,2% e medie di categoria che oscillano dal 17,1% degli azionari al 3,8% degli obbligazionari puri. I Pip hanno ottenuto un rendimento medio del 16,5%, dal 23,3% dei comparti azionari al 4,1% degli obbligazionari.

Decisamente inferiore è stata invece la rivalutazione del Tfr, pari all'1,5% più il 75% dell'inflazione: il rendimento netto si è attestato al 2%.

Il bilancio è piuttosto positivo anche nel medio periodo: fra il 2003 e il 2008 i chiusi hanno reso in media il 25,2% con un massimo del 30,2% per le linee azionarie: solo le obbligazionarie pure, con il 16,6%, sono finite dietro il 18,1% del Tfr. Gli aperti, invece, hanno reso il 20,7% a livello complessivo: malgrado la pesante flessione accusata nel 2008, le linee azionarie hanno ottenuto il 21,5% e le obbligazionarie il 18,5%. Le garantite hanno reso il 15,6%. (R.E.B.)

### INTERVISTA

#### L'ALLARME DELLA COVIP. RIAPRIAMO I TERMINI PER L'UTILIZZO DEL TFR

## Finocchiaro «Attenti, i rischi sono aumentati»

### Bassa crescita e interruzioni nella carriera possono portare ad assegni molto più bassi di quelli stimabili oggi

Le pensioni obbligatorie potrebbero essere anche più magre di quelle che oggi vengono ipotizzate. E quelle di scorta diventeranno, così, sempre più necessarie. Per Antonio Finocchiaro, presidente della Covip, l'organismo di vigilanza sul settore, bisogna rilanciare con misure incisive la previdenza complementare.

#### **Perché è davvero necessaria?**

«Lo è per tutti i lavoratori e in particolare per i giovani e gli autonomi, che avranno un rapporto fra pensione e ultima retribuzione molto più basso rispetto al passato. La revisione periodica dei coefficienti di trasformazione, in relazione all'allungamento della vita e l'indicizzazione dell'assegno al Pil avranno effetti crescenti nel corso del tempo. Senza trascurare un altro aspetto».

#### **Quale?**

«Tutte le stime sulla futura copertura del sistema pensionistico obbligatorio ipotizzano una vita lavorativa regolare e una continuità nell'accumulo dei contributi, che sono sempre più rare nell'attuale mercato del lavoro. La situazione effettiva dei futuri pensionati potrebbe essere decisamente peggiore di quella che viene prevista».

#### **Come stanno andando le adesioni?**

«Alla fine del 2009 erano pari a 5,1 milioni, il 4,7 per cento in più rispetto l'anno precedente, su un bacino potenziale di 23 milioni di lavoratori. Dopo il boom del 2007, l'anno della riforma del Tfr, la crescita è fortemente rallentata malgrado i rendimenti positivi del 2009, che hanno consentito di recuperare le perdite dell'anno precedente».

### **Quali gli effetti della crisi economica e finanziaria?**

«Circa 500mila aderenti, soprattutto lavoratori in cassa integrazione, hanno sospeso i contributi in tutto o in parte. E' un fenomeno tipico dei momenti di recessione: se il versamento non sarà successivamente reintegrato vi saranno pesanti ripercussioni sulla pensione integrativa che si potrà ottenere alla scadenza».

### **Quali suggerimenti darebbe a un giovane che oggi comincia a lavorare?**

«In primo luogo avere una ragionevole proiezione di quella che sarà la sua futura copertura obbligatoria. Non sarà però un'operazione facile perché, in base alle prime anticipazioni, la famosa busta arancione che nei prossimi mesi sarà inviata dall'Inps a un campione di lavoratori, e che in futuro dovrebbe essere allargata a tutti, in realtà non indicherà questa stima ma conterrà solo un riepilogo dei contributi versati, e quindi non servirà allo scopo».

### **Altri consigli?**

«Valutare quale quota del reddito potrà essere destinata alla previdenza complementare ed evitare il fai da te. Si deve scegliere, con l'aiuto di un consulente affidabile, una linea d'investimento adeguata al proprio orizzonte temporale».

### **Quali misure prendere per rilanciare il settore?**

«Attraverso intese fra le parti sociali si dovrebbero individuare condizioni e modalità, anche sotto il profilo dei costi, per realizzare la portabilità del contributo aziendale a tutte le forme pensionistiche complementari, che potrebbe rafforzare la concorrenza. Attualmente il diritto riguarda solo i fondi pensione aziendali o di categoria e gli aperti sottoscritti in base a un accordo fra impresa e lavoratori».

### **E' favorevole a una riapertura del semestre di scelta sul Tfr?**

«Assolutamente sì, la ripresa delle iscrizioni potrebbe essere favorita dal rilancio del meccanismo di adesione tacita o automatica, con facoltà di revoca da regolamentare. A differenza di quello che avvenne nel 2007, però, il meccanismo si potrebbe applicare non solo ai nuovi assunti, ma anche ai lavoratori che non hanno ancora aderito alla previdenza complementare. In ogni caso questa misura dovrebbe essere preparata in modo adeguato, con un'efficace campagna informativa».

### **Il conferimento del Tfr è irreversibile, almeno per chi rimane tutta la vita presso la stessa azienda....**

«Si potrebbe valutare la possibilità di revocare questa decisione, almeno per i flussi futuri e, se del caso, con precise finestre temporali. Si potrebbe considerare inoltre l'eventualità, anche in base a scelte destinate alle parti sociali, di destinare ai fondi solo una quota del Tfr, per esempio il 50%. Per quanto riguarda il regime fiscale, invece, bisogna eliminare o quantomeno ridurre la tassazione dell'11% sui rendimenti annuali, in modo da arrivare a un sistema analogo a quello in vigore negli altri paesi europei».

### **I prodotti previdenziali sono tanti...**

«Senza dubbio: sono oltre seicento, si potrebbe arrivare a cento-centocinquanta. Un processo di aggregazione consentirebbe una riduzione dei costi, patrimoni più cospicui che permetterebbero una migliore gestione e quindi rendimenti più elevati e, infine, un controllo più puntuale ed efficace da parte della Covip. Non abbiamo poteri, però, per imporre queste operazioni, che riteniamo necessarie».

**PREVIDENZA COMPLEMENTARE**  
**ETÀ PER ETÀ COME SI POSSONO PARARE I TAGLI ALL'ASSEGNO PUBBLICO.**  
**ANCHE IL FISCO DÀ UNA MANO**

## **Fondi** Se potessi avere mille euro al mese

**Per ottenere una simile rendita di scorta un giovane di 25 anni deve investire 200, un quarantenne oltre 500. Alle donne richiesti maggiori sacrifici. Ma complessivamente si prende più di quanto speso**

Poco più di duecento euro al mese per un venticinquenne, cinquecento per un quarantenne, quasi mille duecento per un cinquantenne. Per le donne, invece, l'esborso è decisamente più elevato. E va dai 300 euro della 25enne per arrivare ai 1.800 della cinquantenne passando per i 735 di chi ha festeggiato i primi 40 anni di vita.

### **Il conto**

Le simulazioni realizzate dalla società di analisi indipendente Progetica indicano, a seconda dell'età e del sesso, qual è il versamento necessario per ottenere un assegno di scorta di mille euro al mese. Un ammontare che, per ognuno dei profili esaminati nelle pagine precedenti, integra la pensione di base e fornisce un reddito aggiuntivo pari a un terzo rispetto a una retribuzione finale di 36 mila euro lordi l'anno.

Variando l'importo che si vuole ottenere, cambia in proporzione il versamento: così, per esempio, se si vuole ricevere una pensione integrativa di cinquecento euro al mese, il dato dev'essere diviso per due.

A differenza di quanto avviene nelle tabelle sulla previdenza obbligatoria, in queste non ha rilevanza l'attività del lavoratore: contano, infatti, solo sesso ed età. Per chi non vuole rischiare il sacrificio da sostenere è decisamente più pesante. «Il versamento necessario è molto più elevato se, anziché un comparto bilanciato con il 60% di azioni, si sceglie un garantito con rendimento minimo annuo del 2% — spiega Sergio Sorgi, vicepresidente di Progetica —. Così, per esempio, un giovane di venticinque anni sino al pensionamento a sessantacinque versa in totale 154 mila euro nel primo e addirittura quasi 265 mila nel secondo».

Una somma rilevante. Ma la previdenza complementare risulta vantaggiosa in tutti i quattordici casi esaminati. «La somma delle rendite vitalizie che si potranno ottenere in base a un'aspettativa media di vita è sempre superiore all'importo complessivo dei versamenti — spiega Sorgi —. Un valore del 50% indica che cento euro pagati ne hanno prodotto cinquanta di pensione integrativa, in aggiunta ai versamenti stessi. Il margine di convenienza è crescente man mano che si allunga l'orizzonte temporale».

### **Fattore tempo**

Il tempo gioca un ruolo fondamentale. «Per ottenere a sessantacinque anni una pensione integrativa di mille euro al mese — spiega Sorgi, — un quarantenne deve versare circa 187 mila euro, il 31% in più rispetto ai 143 mila richiesti a un ventenne: per un quarantacinquenne il conto sale a 202 mila euro, il 41% in più».

Il Fisco rappresenta un fattore molto importante nel determinare la convenienza della previdenza complementare: i versamenti, infatti, sono deducibili sino a un massimo di 5.164,57 euro l'anno. «Il risparmio effettivo è in funzione del reddito, oltre che ovviamente dell'importo pagato — sostiene Sorgi —. Così, per esempio, un contributo annuo di 2.500 euro determina un risparmio Irpef di 675 euro se il reddito è pari a 25 mila euro, di 950 se è di 35 mila e infine di 1.025 se supera i 70 mila euro lordi l'anno».

Nelle simulazioni si tiene conto dell'imposta annuale dell'11% sui versamenti ma non della tassazione sulla prestazione finale, che per la previdenza complementare è decisamente conveniente: la

rendita vitalizia o il capitale sono tassati con un'aliquota che a seconda della durata di partecipazione va dal 15% al 9%.

Le simulazioni di Progetica si basano su uno scenario probabilistico fondato su 240 osservazioni mensili in un periodo ventennale che comprende diverse fasi dei mercati finanziari, e si possono quindi considerare rappresentative dell'andamento futuro. E' stato considerato un livello di probabilità pari al 50% degli scenari: in pratica vi sono cinquanta probabilità su cento di realizzare un risultato superiore, e altrettante nel caso opposto. I versamenti crescono dell'1,5% in termini reali, vale a dire al netto dell'inflazione.

### La scelta

La gamma degli strumenti a disposizione comprende prodotti diversi come fondi pensione chiusi, aperti e Pip (Piani previdenziali individuali di tipo assicurativo). I primi sono riservati ai dipendenti di un'azienda o agli appartenenti a una categoria professionale. Generalmente hanno una gamma più limitata di comparti d'investimento, in cambio presentano costi piuttosto contenuti e danno diritto a ricevere il contributo aziendale (in media l'1,2-1,5%) che aumenta la convenienza della previdenza complementare rispetto alla scelta di mantenere il Tfr in azienda. Gli aperti presentano una maggiore scelta di linee e spese medie leggermente più elevate: danno diritto a ricevere il contributo del datore di lavoro solo se vengono sottoscritti in base a un accordo fra azienda e dipendenti.

I Pip, infine, offrono di solito un'ampia gamma di formule finanziarie, presentano costi medi decisamente più elevati rispetto a quelli degli altri strumenti previdenziali e non danno diritto a ricevere il contributo aziendale: in pratica possono essere un'alternativa interessante soprattutto per lavoratori autonomi e liberi professionisti.

Guardando lontano

Quanto bisogna investire per avere una pensione di scorta di mille euro al mese

UOMINI				Linea garantita 2%			Linea bilanciata		
Età	Età media pensione	Linea garantita 2%	Linea bilanciata	Somma versamenti	Somma rendite	Indice di redditività	Somma versamenti	Somma rendite	Indice di redditività
25	65	406	237	264.673	352.933	33%	154.344	352.933	129%
30	65	488	304	267.005	352.933	32%	166.428	352.933	112%
35	65	600	400	270.210	352.933	31%	180.065	352.933	96%
40	65	729	519	263.006	352.933	34%	187.277	352.933	88%
45	65	958	729	265.792	352.933	33%	202.154	352.933	75%
50	64	1.450	1.193	268.913	372.579	39%	221.253	372.579	68%
55	63	2.799	2.491	283.286	392.652	39%	252.072	392.652	56%

DONNE				Linea garantita 2%			Linea bilanciata		
Età	Età media pensione	Linea garantita 2%	Linea bilanciata	Somma versamenti	Somma rendite	Indice di redditività	Somma versamenti	Somma rendite	Indice di redditività
25	64	504	298	317.403	455.517	44%	187.584	455.517	143%
30	64	608	384	320.425	455.517	42%	202.428	455.517	125%
35	64	751	507	324.236	455.517	40%	218.957	455.517	108%
40	63	1.006	735	328.562	477.386	45%	240.219	477.386	99%
45	62	1.491	1.180	343.614	477.386	39%	271.835	477.386	76%
50	62	2.145	1.812	335.719	477.386	42%	283.529	477.386	68%
55	61	4.711	4.302	352.157	499.730	42%	321.615	499.730	55%

Tutti i valori sono espressi in termini reali. Linee: - garantita 2%; - bilanciata (60% az - 40% obblig); - probabilità di stima: 50%; Costi: ISC medi di mercato Fondi Aperti, in funzione della durata; Fiscalità: 11% in fase di accumulo del montante; Coefficienti di conversione in rendita: IP65; Tasso tecnico 0%; Costo di conversione in rendita: 1,25%. Efficienza al lordo della deducibilità dei versamenti. L'indice di redditività segnala la quota aggiuntiva di pensione integrativa rispetto ai versamenti effettuati.

Fonte: Progetica

FP100a

**Le stime sulla previdenza degli italiani**

# L'FMI E LE NOSTRE PENSIONI

di GIUSEPPE PENNISI

**L**a consueta missione primaverale Fmi, in Italia in queste settimane, stavolta non pone la previdenza degli italiani al centro delle discussioni. Ciò non vuol dire che non verrà sfiorato il capitolo pensioni. Si parlerà di "manutenzione straordinaria" tra qualche anno, ma non di riassetto impellente ed urgente. A Washington, sulle scrivanie del Dipartimento Europa del Fmi troneggiano due volumi di Nicholar Barr (London School of Economics) e Peter Diamond (due dei massimi esperti di previdenza) ed un lavoro di Robert Holzmann (a lungo Vice Presidente alla Protezione Sociale in Banca mondiale, l'istituzione cugina del Fondo).

All'Fmi hanno una tabella eloquente: in una colonna estrae dai dati ufficiali il rapporto stock di debito pubblici e Pil prima dell'attuale crisi (che lo ha dilatato in Germania, Gran Bretagna, Francia), nell'altra indica quale sarebbe lo stock se vi venissero aggiunte le passività future (attualizzate ad oggi) delle istituzioni pubbliche previdenziali (quali si profilano nei prossimi 30 anni). I calcoli sono stati del Cato Institute, e nessuno li ha smentiti.

In breve, il debito pubblico italiano è da capogiro se si include anche quello degli istituti previdenziali: ben il 364% del Pil. È, però, inferiore alla media dell'Ue a 25 (senza considerare Bulgaria e Romania): un massiccio 434% del Pil, con i dati per la Polonia (1550% del Pil), della Slovacchia (1149%) e della Grecia (875%), addirittura da svenimento. È un fardello meno pesante di Francia (550% del Pil), Gran Bretagna (442%) e Germania (418%). Pare leggero se raffrontato alle stime per gli Usa dove ad un debito pubblico totale che sfiora il 500% si aggiunge un debito di individui, famiglie ed imprese pari al 300% del Pil.

Non c'è da stare allegri, soprattutto per le nuove generazioni. Ma altrove la situazione è ben peggiore che da noi, soprattutto in Francia, oltre che in Grecia: nei due Paesi l'età "normale" del-

la pensione è 60 anni- sia Sarkozy sia Papandreu hanno tentato di cambiarla, senza alcun esito. Il lavoro di Holzmann, ben presente alla squadra Fmi, indica il sistema contributivo figurativo (di cui Italia e Svezia sono stati i precursori nel '95) come la strada da seguire per rimettere le cose a posto in Europa. Analoghe le conclusioni di Barr e Diamond, anche se, correttamente, insistono per una serie di modifiche per rendere più semplici gli adeguamenti alle dinamiche demografiche ed economico-finanziarie.

## Previdenza, quelle polizze a lungo termine che possono raddoppiare la rendita

di Marco lo Conte

Diciamolo subito: fare gli scongiuri non basta. Perché uno ce la mette tutta per arrivare fino a un'età avanzata e, già che c'è, vorrebbe evitare che questa diventasse uno strazio. Non riuscendo a fare quei tre quattro gesti di vita quotidiana che poi consentono di godersi i nipotini, rileggere qualche libro rimasto troppo tempo sul comodino, guardare la partita, ricamare o giocare a bocce. Una vita salubre aiuta a evitare di diventare «non autosufficienti», ma può non bastare. Per questo da anni l'industria assicurativa propone al mercato polizze «long term care», ossia di tutela di lungo termine. Si tratta – come sempre – di strumenti costosi, se acquistati individualmente e meno onerosi, se sottoscritti in forma collettiva. Non è semplice far breccia nella capacità del singolo di far mente locale sulla sua esigenza di copertura del rischio.



Le adesioni collettive, invece, consentono di comprendere la copertura long term care, che difficilmente i singoli 30enni o 40enni percepiscono come necessarie (qui a fianco l'evoluzione demografica italiana dei prossimi decenni). Le economie di scala e il lungo tempo a disposizione per la fase di accumulo, prima delle possibili prestazioni, consentono di versare periodicamente una cifra poco incidente sul contributo totale, peraltro deducibile fiscalmente (mentre le prestazioni sono esenti dall'Irpef). Per questo un numero crescente di fondi pensione tra le prestazioni aggiuntive alla semplice rendita vitalizia. E in questo, il destino degli strumenti di previdenza complementare si intreccia con i fondi sanitari – di cui è prossimo il via all'anagrafe, presso il ministero del Welfare – anch'essi chiamati a svolgere un'azione complementare a quello che è il servizio sanitario nazionale, anch'essi implementati in sede di contratto di lavoro nazionale dalle medesime fonti istitutive, sindacati e imprenditori (tanto da provocare possibili sovrapposizioni).

Secondo un recente studio di Mefop, sono 44 i fondi pensione che offrono questo tipo di copertura ai propri aderenti (vedi tabelle qui a destra), su un totale di 195 soggetti previdenziali di nuova generazione (post riforme anni 90). L'analisi, presentata in un convegno, evidenzia modalità differenti di offerta tra le diverse forme pensionistiche: con i fondi pensione inclini a presentare il raddoppio della rendita solo a partire dal momento del pensionamento e con le polizze previdenziali più propense invece a offrire una copertura anche prima, essendo proposte da compagnie assicurative insieme a polizze Vita, con prestazioni diversificate. Si tratta in ogni caso di entrate aggiuntive molto utili – se non in certi casi indispensabili – in caso si renda necessario l'aiuto di una persona per le esigenze personali quotidiane: una badante rischia di essere un lusso per ampie fette della popolazione italiana.

Ma come funziona più nel dettaglio la copertura long term care? Con poche variazioni sul tema, la prestazione scatta quando l'assicurato perde l'autosufficienza riguardo una

parte delle "attività elementari della vita quotidiana" (in genere 3 su 6), classificate in: lavarsi, vestirsi e spogliarsi, utilizzare i servizi, trasferirsi dal letto alla poltrona e viceversa, controllarsi nella continenza e alimentarsi autonomamente. Com'è evidente dalla tabella qui a fianco, l'aderente può accedere a questo punto a prestazioni diverse; quelle offerte dai fondi pensione di categoria sono uguali, in quanto i negoziali aderenti ad Assofondipensione hanno affidato tutti insieme a un pool di compagnie assicurative il mandato di gestire le rendite dei propri iscritti, oltre a una serie di prestazioni aggiuntive, tra cui anche l'Ltc.

Di quanto crescerà l'esigenza di coprirsi dal rischio di non essere autosufficiente e di aver necessità dell'aiuto di una persona? A oggi la spesa sanitaria privata rappresenta il 23,4% del totale, pari a 30,1 miliardi di euro; di questa soltanto il 17,6% è assicurata mentre la restante parte è totalmente a carico dei cittadini. Che con l'aumento della vita media e invecchiando sempre più, vanno incontro necessariamente a un maggior fabbisogno sanitario. Le previsioni dicono che la spesa sanitaria degli over 80, a oggi, è quasi la metà del totale, il 45%; ma schizzerà al 71% da qui a cinquant'anni, facendo raddoppiare la quota di Pil destinata.

### Le caratteristiche della copertura

Periodo coperto					
Quando si può attivare la copertura?	Prestazione	FPC	FPA	PIP	Tot.
<b>Al pensionamento</b>	Maggiorazione con multiplo da 1 a 4	-	4	-	4
	Maggiorazione del 20% della rata	-	1	1	2
	Raddoppio della rata di rendita	23	3	1	27
	Rendita a scelta	-	1	-	1
Vita intera					
<b>In fase di accumulo</b>	Rendita a scelta	-	-	5	5
	Rendita a scelta + capitale	-	-	4	4
	Rendita aggiuntiva: in fase di accumulo pari al premio annuale del I anno. In fase di erogazione raddoppio della rendita	-	-	1	1
	<b>TOTALE</b>	<b>23</b>	<b>9</b>	<b>12</b>	<b>44</b>

Fonte: Mefop

### Come si determina la non autosufficienza

Eventi	FPC	FPA	PIP	Totale
Nd	1	-	-	1
Perdita di 3 Adl* su 4 Si considera non autosufficiente anche l'iscritto che necessita di sorveglianza continua	-	1	1	2
Perdita di 3 Adl su 6 Richiesto ricovero in struttura specializzata	-	-	4	4
Perdita di 4 Adl su 6	1	6	5	12
Punteggio basato su difficoltà nel compiere le Adl (40 punti su 60)	21	1	2	24
Punteggio basato su difficoltà nel compiere le Adl (40 punti su 60) Maggiorazione comunque al raggiungimento degli 85 anni	-	1	-	1
<b>TOTALE</b>	<b>23</b>	<b>9</b>	<b>12</b>	<b>44</b>

(\*) Activities dailyliving o attività di vita quotidiana

Fonte: Mefop